

Stric Lovre

... kdo bo tvoje hlače nosil

di Karlo Černic

“Lovre '83” è il titolo della mostra fotografica di Arnaldo Grundner allestita dal 19 al 27 marzo dal Centro Culturale Pubblico Polivalente, dal Comune di Doberdò del Lago e dalla Sezione fotografica del Circolo Culturale “Jezero” nella sede del circolo stesso e parte della quale è pubblicata nelle pagine seguenti di questo numero della rivista. Le foto di Grundner fermate nel tempo da una leggera cornice che sottolinea la ripetitività rituale della festa che si consuma a Doberdò il mercoledì delle ceneri, sono di lettura talmente immediata e ipnotizzante da essere quasi autosufficienti interpreti dei fatti che vanno narrando. Si direbbe che riescono a riassumere nella loro essenza in modo talmente verosimile gli ultimi nove funerali di “stric” o “zio” Lovre, da meritarsi più il titolo di documentario che di foto d'autore.

Però “Lovre” e non “stric” Lovre è il titolo della mostra. Ed è proprio a partire da tale voluta amputazione che intendono muovere queste mie note introdottrive alla rilettura dell'interessante cerimonia, cui la partecipazione massiccia e popolare dei convenuti toglie senza dubbio l'originaria “semplicità” contadina, ma conserva ancora elementi simbolici arcaici precristiani: il fuoco purificatore, la paglia quale elemento vegetale base del carnevale, morte provvisoria e rinascita del manichino; e, forse, non rende più riproponibili alcuni simboli cristiani: la “renga” e la cenere, simboli della quaresima e del digiuno (le maschere cospargevano di cenere chi entrava e usciva dal paese).

Occupandosi in qualunque modo della cultura contadina si è tentati, al di là delle intenzioni, di grattare nella memoria collettiva alla ricerca del “tempo perduto”, sia per recuperare la forma o il contenuto di quella cultura, sia per giustificarla nella veste nuova in cui oggi nella civiltà industriale si ripresenta (dei valori della cultura contadina e subalterna se ne accorge di più chi ne è uscito fuori).

Ambedue gli esiti di tale operazione sono leciti, a patto di non prendere le luciole per lanterne, a patto, cioè, di non illudersi sullo spessore culturale del funerale di “stric” o “zio” Lovre, che è diverso da quello del Lovre precedente e, ovviamente, ancora di più dal rito propiziatorio che concludeva i riti “mascherati” invernali collegati con il culto dei morti, e purificava i nostri avi agli inizi della stagione calda. :

Senza nostalgia perdente è necessario chiedersi, a questo punto, se la sopravvivenza dei festeggiamenti del mercoledì delle ceneri a Doberdò non dipenda proprio dal nuovo strato culturale con il quale si sono ricoperti dopo la svolta del 1975, da quando, diventando "stric" e "zio", Lovre richiama nel paese un migliaio di nipoti, carsolini e non. Chiedersi ancora se, gestito spontaneamente alla vecchia maniera, Lovre sarebbe arrivato fino a noi.

Non sono domande retoriche, o almeno non per tutti, non per le vecchie maschere che erano protagoniste della festa, quando fare il carnevale significava ancora imbrattarsi la faccia con la fuliggine, cingersi con le trecce di foglie di mais, indossare i vestiti più laceri, appendersi la "renga" al collo e, soprattutto, sfamarsi a dovere con uova e salsicce raccolte il martedì grasso, giornata delle maschere sposate.

Non c'erano processioni, allora, dietro il manichino di paglia, non c'era la chitarra nella sua bara, né il Primorski dnevnik in tasca, non c'era nemmeno la bara, né la maschera, né la vedova, né il figlio in abito scuro con il fazzoletto bordato a lutto, né "suor Putanizza", né i forestieri. E non c'era il "prete". Allora - insistono - ci trovavamo il mercoledì mattina, reduci della giornata precedente, i soli con il diritto di protagonisti nella liturgia conclusiva dei festeggiamenti di carnevale e, imbottito Lovre di paglia, lo portavamo sulla scaletta del carro per il paese, seguiti da decine di bambini eccitati, fino al '48, senza suonatori ma con la croce fatta da due rami incrociati e l'incensiere improvvisato nel quale fumavano pezzi accesi di sterco di mucca essicato. Dopo la pesatura Lovre veniva bruciato fra riso e piante, senza un cerimoniale precostituito e con pochi spettatori paesani. Poi tutti a casa, a riposarsi dopo tre giorni di baldoria durante i quali i più resistenti non avevano mai abbandonato il campo. C'era un'allegria sfrenata, collettiva, senza ruoli definiti e infatti, dicono, ogni tanto qualcuno di noi prendeva il posto di Lovre sulla scaletta e recitava la sua parte di parassita e fannullone; una volta l'abbiamo trasportato col carro in piazza a Monfalcone. Lovre era (in questa versione, ma in parte lo è ancora) di bocca buona, mangiava burro e lardo, ma viveva a sbafo, non aveva calli sulle mani e ripuliva tutti fino all'ultimo centesimo (do zadnjega vinarja), era la causa di tutti i loro mali e malori, stava per distruggerli, per fortuna è arrivata la sua ultima ora. Su di lui si scaricavano i desideri repressi, le invidie e gli sfoghi personali, sciolti per l'occasione dalle briglie sociali, morali e religiose. Però... Lovre, Lovre, kdo bo tvoje hlače nosil? chi porterà i tuoi pantaloni? chi e quando ti sostituirà? erano le esclamazioni finali prima di appiccargli il fuoco.

Questo era il copione del funerale di Lovre a Doberdò dai tempi più remoti fino alla metà degli anni '70, con un periodo di assestamento, dal '63 al '75, durante il quale si è passati a poco a poco dalla spontaneità al protocollo cerimoniale, ai ruoli fissi e allo spettacolo di massa.

Durante la guerra i festeggiamenti di carnevale non si potevano svolgere, nel 1946 Lovre è stato fucilato sul balcone della casa diroccata di fronte l'osteria Vittoria e sorte ignobile è toccata a Lovre una volta, negli anni trenta, quando il podestà ordinò di affogarlo nel liquame del più vicino letamaio.

Dal 1963 l'animatore e la figura centrale dei festeggiamenti di Lovre, diventato in seguito, come si è detto, "stric" e "zio", è Stanko Kosič che pur abitando in quegli anni temporaneamente a Turriaco, il mercoledì delle ceneri, ma anche il martedì, veniva puntualmente nel paese natio per partecipare alla festa che contribuì in modo determinante a riformare. Si vestiva dapprima con un semplice lenzuolo bianco, poi in abito talare preso in prestito da qualche sacerdote consenziente, fi-

no all'addobbo attuale, che solo per comodità potremmo chiamare mascheramento, e di cui è proprietario. Accanto a lui crebbero altri personaggi, ormai tipici, e un numero sempre maggiore di paesani contribuì a riprodurre comportamenti rituali nuovi.

Nel 1975, infine, i primi manifesti fatti a mano e distribuiti nel Monfalconese e altrove, una presenza inaspettata di curiosi, cerimonia bilingue, "processo" alle autorità comunali e a "noti" personaggi.

Poi si raccolsero offerte, si stamparono gli annunci mortuari, arrivarono le delegazioni, le autorità dovettero provvedere a regolare il traffico.

Negli ultimi due anni funziona anche un chiosco, c'è il rinfresco per gli ospiti, il traduttore per il tedesco, il sindaco sul palco. Cittadini di Doberdò, della Bisiacaria, dei paesi limitrofi d'oltre confine, delegazioni da Turriaco a Sela na Krasu, dalla Slavia Veneta a Villaco, espressamente invitate o richiamate dagli annunci mortuari di "stric Lovre", si radunano nella privata di Kukuk, nelle osterie e nel chiosco per rendere gli ultimi omaggi al manichino di paglia riposto nella bara di compensato, stretto in vestiti smunti ma decorosi, con la maschera sulla faccia, la cravatta, la chitarra (quest'anno per la prima volta) e il giornale.

Il vino, parente stretto del carnevale, aiuta i convenuti a superare il freddo che puntualmente negli ultimi anni scende sui zero gradi. Già nel primo pomeriggio i luoghi di ristoro (insufficienti) e la piazzetta davanti il municipio straripano di un pubblico vario per lingua, motivazioni ed età. Arrivato il "bonsignor" Kosič con il suo seguito, Lovre viene portato in spalla a passo cadenzato da quattro o sei cittadini, dietro la bara la vedova e il figlio "straziati dal dolore" come cita l'annuncio, poi i suonatori della banda locale e aggiunti, le corone di fiori, il baldacchino e una lunga coda di gente, molti con macchina fotografica o cinepresa. Il percorso è obbligatorio, come sono obbligatorie le tappe in tutte le osterie che il "bonsignor" benedice facendo presente agli osti il debito scoperto di quell'"ubriacone" di Lovre.

Momento importante è la pesatura sulla pesa pubblica che rivela di quanto quel "farabutto" di Lovre sia ingrassato nell'ultimo anno.

Dal palco allestito davanti all'osteria Peric il "bonsignor" Kosič porge i saluti alle delegazioni, ai presenti, alle autorità sia in sloveno che in italiano, alcune parti vengono tradotte anche in tedesco; si passa poi alla elargizione di diplomi e di simbolici assegni, alle litanie, ringraziamenti ed alla decretazione di morte per Lovre che non ha voluto conformarsi alla vita normale. Benedizione, pianti, marcia funebre, l'ultimo bicchiere con gli amici e "come una volta" tutti a casa. Ma tanti tanti di più, e questo è comunque importante.



Per una lettura delle immagini

Appunti introduttivi di Arnaldo Grundner

Ciò che colpisce in questa festa - in apparenza simile a molte altre che celebrano la fine del carnevale seguendo tradizioni popolari più e meno antiche - è la grande partecipazione degli abitanti, il totale coinvolgimento di tutto il paese.

Più che ritrarre le varie fasi o i singoli personaggi, l'immagine fotografica intende quindi ridare - per quanto è concesso ad un foglio di carta sensibile - l'atmosfera stessa di questa festa.

Portare cioè chi la guarda, e che può essere o non esser stato quel giorno uno dei partecipanti, dentro questo coinvolgimento generale.

I vari personaggi, protagonisti ed allo stesso tempo spettatori essi stessi della rappresentazione a cui danno vita, sono sempre immersi nella folla.

È quindi da questa angolazione che ho voluto fissare le mie immagini, come se l'occhio della macchina fotografica fosse l'occhio stesso della folla, per cercare appunto di riproporre l'"atmosfera" di questo divertimento collettivo, che si rinnova ogni anno senza invecchiare mai.

















